**QUESTA VALLE TI CONOSCE GIA'**

Caro Figliolo,

se stai leggendo questa lettera vuol dire che sei arrivato a un traguardo importante: i tuoi 18 anni. Non so in che anno mi leggerai e che tipo di ragazzo tu sarai diventato, ma so per certo che se entrerai a far parte della mia vita, sarai il dono più importante.
Ti scrivo queste parole molti anni prima di quando le leggerai, proprio quando anch'io sto per diventare maggiorenne.
Voglio condividere con te la meraviglia che vedo ogni giorno nelle cose semplici della mia quotidianità qui in Appennino: un sentiero nel bosco, il rumore del vento, il suono dell'acqua nei ruscelli, la neve che cade in silenzio, il canto degli uccelli, il colore inteso dei fiori, le stellate infinite… Sono tutte cose che qui, in montagna, abbiamo la fortuna di vivere nell'arco delle stagioni.

L'Europa ha riconosciuto già da qualche decennio il valore degli ambienti naturali che ci circondano: qui intorno a casa ci sono numerosi Siti di Interesse Comunitario inseriti nella Rete Natura 2000, una rete ecologica per la conservazione della biodiversità minacciata di estinzione. Qui intorno abbiamo laghi che sono relitti glaciali; praterie umide in rapida successione ecologica a causa dei cambiamenti climatici, che ospitano rare specie di piante e di anfibi; boschi vetusti di faggio che permettono a rari insetti ed uccelli di sopravvivere all'estinzione; cime rocciose, valichi e depressioni che ospitano specie di uccelli migratori di passo; prati sommitali dove crescono orchidee spontanee autoctone e fiori alpini.

Per fortuna il legislatore europeo ha indicato di proteggere la natura tenendo "conto delle esigenze economiche, sociali e culturali, nonché delle particolarità regionali e locali" per assicurarne una gestione sostenibile, sia dal punto di vista ecologico che economico. Queste aree non possono dunque essere riserve rigidamente protette, ma le attività umane sono essenziali. Per noi residenti/resistenti è fondamentale veder riconoscere che la secolare presenza dell'uomo ha permesso il mantenimento dell'equilibrio naturale. Alle aree agricole e forestali sono legate numerose specie animali e vegetali ormai rare e minacciate, per la cui sopravvivenza è necessario che noi proseguiamo a tenere vive le attività tradizionali, come i pascoli, i boschi o l'agricoltura non intensiva. L'obiettivo è di conservare non solo gli habitat naturali, ma anche questi ambienti semi-naturali.

Quando nel passato i nostri territori montani erano ben amministrati, dai monaci dell'alto medioevo, ai longobardi e alle grandi famiglie nobili che avevano possedimenti a cavallo dell'Appennino, dalla pianura lombarda alle coste liguri e tirreniche, la montagna era gestita e popolata, da un ducato all'altro sorgevano fior di castelli. Nel nostro piccolo borgo abbiamo la fortuna, adesso che ti scrivo, di poterne frequentare uno perfettamente restaurato dalla tenacia e dalla passione di una coppia di cari amici ormai anziani. Che fine avrà fatto ai tuoi tempi questo possente maniero se nessuno lo vorrà più abitare? Siamo rimasti in pochissimi, perché vivere qui è impegnativo.

Io vivo qui a 900 m di altitudine basandomi su quattro pilastri fondamentali: pazienza, rispetto, ascolto, costanza.
Pazienza perché so che l'ambiente non è sempre favorevole, a volte è ostile e spesso non è certo romantico; bisogna aspettare i momenti giusti per realizzare le proprie idee.

Rispetto perché la natura che si svela nei dettagli è una continua meraviglia per me che la interpreto come un'armonia.
Ascolto perché solo avendo attenzione al territorio e a chi lo conosce e lo vive da tempo, si può pensare a continuare a gestirlo e valorizzarlo.
Costanza perché le tradizioni dei pochi che ancora resistono qui andrebbero perse, se non ci fosse una nuova generazione che le mantiene e le rinnova.
La montagna viene spesso vista come un ambiente del passato, ma io la percepisco come l'esatto contrario: per me è futuro e la immagino in continuo sviluppo, poiché la natura non si ferma mai e se vuoi stare al suo passo devi essere in grado di immedesimarti in lei. Se la rispetti, cercando di ascoltarla, puoi cogliere ogni particolare a tuo favore e riesci a goderla al meglio.
Negli ultimi anni sto cercando di crearmi un mio piccolo mondo: sto studiando agraria e mi sto specializzando in ambito forestale per il taglio, l'esbosco, la pezzatura e vendita del legname dei nostri boschi. Inoltre autofinanziandomi attraverso piccoli lavoretti in aiuto alla gente del posto, da un paio di mesi ho riaperto la vecchia stalla di mio nonno con l'acquisto di una vacca e di una vitella.

Oltre che per passione, lo sto facendo per cercare di sdebitarmi con il nostro territorio, dove sento di avere le mie radici. So che cominciare da capo qui con un'impresa è un modo per curarlo e aprire una strada per continuare a viverci in futuro. Vivere qui mi porta energia e soprattutto libertà, donandomi una forte soddisfazione personale.

Ultimamente sul crinale dei monti sopra a casa un progettista, in nome della transizione energetica, vuole installare ben sette pale eoliche di dimensioni enormi, impattando sul paesaggio di tutta la vallata e di molti territori limitrofi. Io aprendo la porta, invece della magnifica visuale di cime, boschi e pascoli ad ognuno dei quali dò il nome, vedrei almeno quattro pale eoliche ad una distanza di pochi chilometri in linea d'aria. Mostri incombenti su un paradiso.

Fino a quando questo progetto non è stato presentato, né io né i miei compaesani avevamo mai considerato quanto contasse per noi il paesaggio in cui siamo immersi. Ora invece che cerchiamo di immaginarci la visuale dominata da sette piantoni di ferro alti fino a 180 metri, ci vengono i brividi. Riconosceremo ancora tutti i nostri punti di riferimento, le croci di vetta, le rocce prominenti, le macchie boschive, i dirupi che tanto ci sono familiari?
Figurandomi questo nostro Appennino rovinato, mi chiedo quali saranno per te i riferimenti dei tuoi luoghi del cuore.

Devo ammettere che questo sciagurato progetto ha avuto l'effetto positivo di unire tutta la popolazione della provincia dalla pianura alla collina alla montagna. Residenti, emigrati, frequentatori, anche di idee politiche opposte, si sono uniti in una corale difesa dell'equilibrio naturale, ecologico e idrogeologico della zona.

Pensa che la nostra Costituzione Italiana è arrivata a tutelare il paesaggio e gli ecosistemi solo nel 2022. Ora che questo sacrosanto principio è sancito dalla madre di tutte le nostre leggi, nel terzo millennio si può pensare di scavalcare la normativa di tutela dei beni ambientali in nome della produzione di energie rinnovabili? Forse sì: ogni giorno consumiamo tutti tanta energia… per noi una pala eolica potrebbe significare l'indipendenza energetica, una fonte di reddito e magari posti di lavoro per nuovi valligiani?

Così mi sono documentato sul progetto e con la mia classe e i miei insegnanti ho approfondito la questione della valutazione dell'impatto ambientale di tali grandi opere: la procedura è stata da

poco semplificata al minimo, senza neanche coinvolgere il territorio, se si tratta di impianti destinati alla transizione energetica.

I parametri eolici non mi convincevano ed ho scoperto che gli aereogeneratori del progetto sono sovradimensionati rispetto ai dati medi della ventosità sui nostri crinali. Mi chiedo quali interessi possa avere il progettista: installare pale eoliche troppo grandi in territori poco ventosi equivale, dal punto di vista ecologico, a piantare un bosco troppo fitto o una coltura inadatta all'ambiente montano: sulla carta l'investimento sembra produttivo, ma l'ambiente non riesce a sostenerlo. Nel bosco eccessivamente fitto gli alberi competono per luce, acqua e nutrienti, crescendo deboli e vulnerabili; una coltura non adatta alla quota soffre freddo, vento e scarsità di suolo fertile. Allo stesso modo, una turbina progettata per venti forti, ma collocata in un'area con venti moderati produce meno energia del previsto, sfrutta male i materiali installati e aumenta il costo ambientale ed economico.
Il problema qui non è la tecnologia, ma la sproporzione tra dimensione del sistema e capacità del territorio di alimentarlo. E' un approccio che tratta il territorio come superficie da occupare, anziché come sistema da comprendere. Una turbina enorme collocata dove il vento è discontinuo non mi pare rappresenti una scelta "verde": sarebbe un'infrastruttura ad alto consumo di materiali, suolo e paesaggio, mascherata da mezzo di transizione ecologica. L'ecologia ci insegna che la sostenibilità non dipende dalla dimensione degli impianti o dall'etichetta "rinnovabile", ma dalla compatibilità tra il territorio e ciò che vi si insedia.

Ciò mi ha dato l'occasione di riflettere anche sul futuro: sono consapevole del fatto che stiamo andando verso un mondo in cui i combustibili fossili dovranno pian piano essere rimossi come fonte di energia principale, per lasciare spazio alle energie rinnovabili.

Dopo aver constatato che in questa zona non si possono immaginare manufatti così imponenti, ho cercato di pensare a delle soluzioni più fattibili e meno impattanti, come ad esempio l'installazione di pannelli fotovoltaici sui tetti degli edifici e delle stalle. Magari non forniremmo energia alla pianura vorace, ma saremmo almeno autosufficienti.
La mia idea più concreta sarebbe quella di sfruttare l'abbondanza dell'acqua dei nostri torrenti, creando delle piccole centrali idroelettriche che produrrebbero energia non solo per l'autosufficienza della nostra comunità, ma probabilmente anche in surplus. Ci sono già esempi virtuosi qui in zona: l'impatto sul territorio è minimo e l'energia in eccesso rispetto alle necessità della comunità locale viene immessa nella rete della vallata.
Quando mi leggerai sarò riuscito a costruire una centralina ad acqua corrente?
Avranno realizzato le grandi pale eoliche che mi preoccupano tanto?
Quale energia sarà diventata dominante?

Carissimo,
quando sarai grande, il mondo ti chiamerà in tanti modi diversi. La città, le opportunità, le emozioni, le promesse di una vita più veloce e comoda. E' giusto che tu sia libero di esplorare e scegliere la tua strada personale.
Ti ho scritto questa lettera avendo ancora la tua età per spiegarti il significato di vivere qui per me, così che tu possa conoscere il mio punto di vista da "coetaneo", sperando che tu lo prenda in considerazione per le tue decisioni.

La montagna non è solo un luogo. Ma un modo di vivere. Un ritmo diverso dalla città che mi tocca raggiungere ogni giorno per frequentare l'istituto tecnico agrario, un ritmo più lento e umano, più

faticoso fisicamente, ma che rappresenta per me anche libertà vera. La fatica e la soddisfazione di riuscire a vedere passo dopo passo tutto ciò che ti sei costruito con le tue mani.

Non ti sto dicendo di scegliere la montagna per tradizione, ma che la montagna può essere una scelta moderna, per costruirti un futuro qui sul tuo Appennino a cui appartieni.

Se un giorno vorrai restare, le nostre montagne ti riconosceranno.

Con amore.

papà